



Riforma
SETTIMANALE DELLE CHIESE EVANGELICHE BATTISTE, METODISTE, VALDESI

L'Eco

delle

Valli Valdesi



Foto M. Grazia Borgarello

Chi sta di qua e chi di là confini visibili e invisibili

Le montagne dividono oppure uniscono? L'idea di confine **attraversa la storia valdese** e la storia delle valli alpine. La memoria si stratifica e porta con sé storie di lavoro duro, di costrizione e di fuga.

Presto comincerà l'anno scolastico e gli studenti si uniranno ai pendolari su treni e bus: **la linea ferroviaria** Pinerolo-Torino paga le ben note conseguenze del binario unico.

Due templi valdesi, quello di Pinerolo e quello di Torino, si situano al **limitare delle Valli** e nella **prima città** raggiunta dopo il 1848: la sua collocazione nel centro città avvenne non senza problemi.

«Venne ad abitare in Capernaum, città sul mare, ai confini» (Matteo 4, 13)

Luca Maria Negro

Nel Vangelo di Matteo l'attività pubblica di Gesù inizia al tempo stesso con un ritorno e un abbandono. Un ritorno in patria, perché Gesù, che si trovava nel deserto della Giudea (cfr. 3, 1 e 4, 1), dopo l'arresto di Giovanni il Battista si rifugia («si ritirò»: 4, 12, cfr. 2, 22) in Galilea. Ma anche un abbandono, perché anziché rimanere a Nazaret, Gesù sceglie di lasciare il paese in cui è cresciuto per stabilirsi a «Capernaum, città sul mare, ai confini di Zabulon e di Neftali». L'evangelista spiega questa scelta con una citazione profetica: «affinché si adempisse quello che era stato detto dal profeta Isaia: *Il paese di Zabulon e il paese di Neftali, sulla via del mare, di là dal Giordano, la Galilea dei pagani...*» (cfr. Isaia 8, 23).

Di fronte a Gesù stavano diverse opzioni: avrebbe potuto rimanere nel deserto, come il Battista (magari creando una comunità mona-

stica come quella di Qumran); oppure avrebbe potuto iniziare la sua predicazione partendo dal centro religioso e politico, Gerusalemme. Gesù sceglie una terza opzione, quella di una terra di confine, semi-pagana, di frontiera; sceglie di parlare alle «pecore perdute della casa d'Israele» (10, 6), in un contesto che prefigura già la missione ai pagani. Torna dunque in Galilea, ma anziché richiudersi nel guscio protettivo del suo paese (una scelta in fondo simile a quella del deserto) opta per una città di confine, Capernaum.

E noi? Anche noi siamo tentati dalla scelta del deserto (o di Nazaret): rinchiuderci in noi stessi difendendo a denti stretti la nostra identità. A volte siamo tentati di «partire dal centro», privilegiando una presenza culturale di alto livello e trascurando il servizio agli ultimi. Dovremmo piuttosto fare delle nostre chiese delle «Capernaum», comunità aperte sul mare delle diversità, capaci di vivere sui confini.

RIUNIONE DI QUARTIERE Guardare «al di là»

Claudio Pasquet

Nella storia, ai valdesi i confini sono andati stretti. Nel medioevo la loro scelta del «libere praedicare» e le persecuzioni li portarono a doverne varcare molti. Preferirono mantenere, quando possibile, i contatti fra loro e con quanti cercavano una riforma della chiesa in senso evangelico. Così i valdesi di allora cercarono e trovarono fratellanza con i discepoli di Jan Hus nelle terre di Boemia e Moravia, così cercarono e trovarono i riformatori di Basilea e di Strasburgo.

Venne la scelta per il nascente movimento della Riforma protestante, anche questo, almeno inizialmente, non troppo attento ai confini nazionali. Essa comportò anche la scelta di varcare un confine linguistico: nel medioevo quasi tutti gli scritti valdesi pervenutici sono in lingua occitana. Con l'adesione alla Riforma i valdesi scelgono di far tradurre la Bibbia in francese, adottando la lingua che, fino al recentissimo avvento dell'inglese, divenne l'idioma più usato in Europa negli scambi internazionali.

I confini furono sempre imposti ai valdesi: le Valli, quale unico territorio che potessero abitare, e che dovettero abbandonare con l'esilio e riconquistare con l'avventura del Rimpatrio. Ma pensiamo anche all'«esilio della coscienza» dei valdesi di Calabria, Puglia, val Chisone e Prigelato, messi di fronte alla scelta: abiura, morte o espatrio.

Eppure anche nel momento di maggiore restrizione, in due piccole Valli alpine, la loro scelta fu di guardare oltre i confini, dapprima ai paesi protestanti dai quali importarono nuove idee e la coscienza di appartenere alla Chiesa universale. E poi la scelta dell'Italia, mandando, a metà Ottocento quattro pastori a Firenze per imparare la lingua che non conoscevano. Infine, come non pensare anche all'emigrazione per motivi economici e agli emigranti che dobbiamo accogliere fra noi?

RIUNIONE DI QUARTIERE

La sera, nelle borgate delle valli valdesi, la riunione serve a discutere di Bibbia, storia, temi di attualità



Berlino: il «check point Charlie» è ora luogo di mostre - Foto Anna Lami

Guerre in corso, guerre della storia recente

Alberto Corsani

Nessuna nostalgia: il Muro di Berlino era simbolo di un'Europa divisa in due blocchi, che a modo loro hanno garantito la pace, o meglio, la non-guerra. L'equilibrio del terrore. Ma qualcuno ne faceva le spese: tanti che dalla Germania comunista cercavano di passare all'Ovest ci lasciarono la pelle. Una guerra, più o meno fredda, si combatteva in altri modi, e faceva le sue vittime.

Poi le guerre continuarono a scoppiare, ma non le abbiamo capite: perché non erano guerre fra Stati, ma fra etnie. Comunità abituate a vedere i propri componenti disposti a sposarsi con quelli che avevano antenati «diversi», quasi d'improvviso si trovarono a riconoscere negli «altri» un nemico irriducibile: così si dissolse la ex-Jugoslavia.

Ora con proporzioni molto più rilevanti sono in guerra altre popolazioni, Africa, Vicino Oriente; guerre «intestinali», etniche, guerre per bande. Dove

una pur minima parvenza di assetto statale è stato fatto cadere, a volte per colpa di qualche Stato europeo attento solo all'«uovo oggi» e non alla possibile moria di galline domani, è cominciato il caos. Chi riesce, i più giovani, i più dinamici, fugge dal caos. E approda, se non muore per mare o in un Tir, vittima più o meno diretta di guerre, guerre reali.

La mattina del 6 agosto 1944 gli abitanti di Villar Pellice trovarono di fronte ai propri occhi i corpi di cinque antifascisti, uccisi a colpi di mitra e poi appesi dove capitava: un albero, un balcone, i pali della luce, scenografie della vita quotidiana in un paese. La piazza, luogo del vivere civile. Forse alcuni abitanti avevano servito la patria nel primo conflitto mondiale, e già sapevano che cosa fosse la guerra; tutti gli altri l'hanno avuta davanti, e l'hanno vista loro malgrado, e poi l'hanno raccontata a figli e nipoti. Gente che sa che cosa davvero sia la guerra.

Riforma - L'Eco delle Valli Valdesi

Redazione centrale - Torino

via S. Pio V, 15 - 10125 Torino
tel. 011/655278
fax 011/657542
e-mail: redazione.torino@riforma.it

Redazione Eco delle Valli Valdesi

recapito postale:
via Roma 9 - 10066 Torre Pellice (To)
tel. 366/7457837 oppure 338/3766560
e-mail: redazione.valli@riforma.it

Direttore responsabile: Luca Maria Negro
(direttore@riforma.it)

In redazione: Alberto Corsani (coord. Eco delle Valli), Marta D'Auria (coord. Centro-Sud), Claudio Geymonat, Jean-Jacques Peyronel, Samuele Revel, Piervaldo Rostan, Federica Tourn (coord. newsletter quotidiana), Sara Tourn. Grafica: Pietro Romeo

Supplemento realizzato in collaborazione

con Radio Beckwith Evangelica: Simone Benech, Denis Caffarel, Leonora Camusso, Matteo De Fazio, Daniela Grill, Marco Magnano, Diego Meggiolaro, Susanna Ricci, Paolo Rovara, Matteo Scali

Supplemento al n. 34 dell'11 settembre 2015

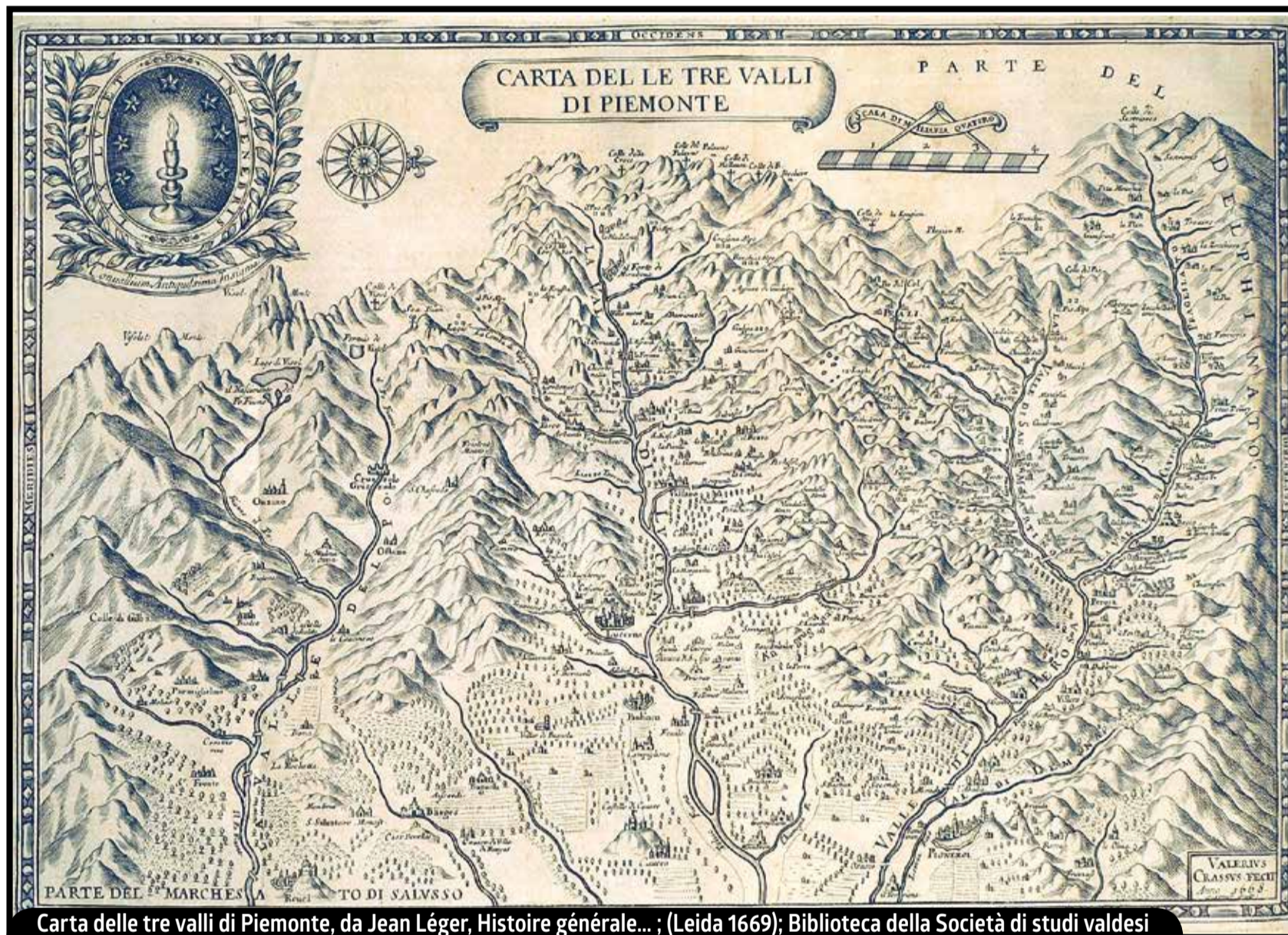
di Riforma - L'Eco delle Valli Valdesi, registrazione del Tribunale di Torino ex Tribunale di Pinerolo n. 175/51 (modifiche 6-12-99)

Stampa: Alma Tipografica srl - Villanova Mondovì (CN) tel. 0174-698335

Editore: Edizioni Protestanti s.r.l.
via S. Pio V 15, 10125 Torino

DOSSIER/Confini La Carta geografica delle valli valdesi di Valerio Grosso è anche una rappresentazione visibile di come uomini e donne di allora intendessero la loro presenza sul territorio

Un manifesto politico



Carta delle tre valli di Piemonte, da Jean Léger, *Histoire générale...*; (Leida 1669); Biblioteca della Società di studi valdesi

LA CARTA

La Carta di Valerio Grosso, datata 1640, fu pubblicata dapprima nel libro sui valdesi di Samuel Morland, ambasciatore di Cromwell presso il duca di Savoia (Londra 1658); successivamente, con l'inserimento dello stemma «Convallium antiquissima insignia» nel libro di Jean Léger, *Histoire générale des Eglises Evangéliques des Vallées de Piémont ou Vaudoises* (Leida 1669).

La prima attestazione dello stemma valdese, un candeliero acceso, raggiante, con sei stelle e il motto «*In tenebris lux*», apparve nel 1640 sul frontespizio del trattato teologico *Lucerna Sacra* di Valerio Grosso, pubblicato a Ginevra. L'origine del simbolo sarebbe di carattere territoriale, a partire da quello della Comunità di Luserna, che dava il nome alla valle, in seguito assunto dal casato feudale omonimo. L'appropriazione dello stemma da parte dei valdesi risalirebbe proprio al Seicento e lo stesso Léger evidenzia l'identificazione fra territorio e stemma, scrivendo che la Valle di Luserna aveva da tempo adottato il candeliero circondato dalla tenebra, con la relativa scritta («meraviglioso presagio di quello che Dio stesso volle accendere e mantenere in quei luoghi»); e la valle stessa prese il relativo nome.

Marco Fratini*

Da un profilo di monti che in alto si snoda dalla catena del Monviso al colle del Sestriere, verso valle si srotola un territorio che scende incontro alla pianura lungo il corso dei torrenti Pellice, Germanasca e Chisone, incontrando villaggi, campi coltivati, vigne e boschi, prima di arrivare a Pinerolo. La carta è firmata da Valerio *Crassus* o Grosso (circa 1585-1649), ex-monaco agostiniano di Villafranca, poi pastore a Villar Pellice. Siamo nel 1640 e a quel tempo la cartografia, più che descrizione scientifica e strumento di orientamento, è manifesto politico, rappresentazione di un'autorità sovrana o di un'identità territoriale. Prima carta specificamente dedicata alle valli valdesi (non prodotta da un potere costituito, ma da una

minoranza ripetutamente perseguitata, tollerata malvolentieri), ebbe notevole diffusione in tutta Europa e fu replicata e adattata, a seconda del momento storico e delle finalità, tanto da parte riformata quanto da parte sabauda.

Attraverso i successivi adattamenti di questa immagine si possono rileggere le altalenanti sorti dei valdesi durante il movimentatissimo Seicento: da strumento di propaganda e denuncia dei massacri delle Pasque Piemontesi del 1655 a celebrazione della cacciata dei sudditi riformati nel 1686 con gli occhi delle corti di Torino e Parigi, fino all'immediato e sorprendente rovesciamento, in un esemplare olandese del 1690, in cui Vittorio Amedeo II campeggia accanto a Henri Arnaud e i «religiosi» sono passati da una condizione di *martyre* alla vic-

toire, a seguito del «Glorioso Rimpatrio».

La versione pubblicata nella *Storia della chiesa valdese* scritta dal pastore Jean Léger nel 1669 è arricchita da una delle prime raffigurazioni dello stemma valdese, chiara manifestazione di una presenza su un territorio la cui ampiezza era stata delimitata dall'Accordo di Cavour del 1561, ma che ora veniva addirittura rivendicata. Si tratta pertanto del culmine di un processo di «territorializzazione» che, dopo l'estinzione violenta degli insediamenti in Provenza e in Calabria a metà del Cinquecento, successivamente nel Saluzzese e nelle località di Bibiana, Campiglione, Fenile e Bricherasio, all'imbocco della val Pellice all'inizio del Seicento consegna, alla fine del secolo, una serie di comunità coscienti della propria coesione ma caratterizzate da un progressivo isolamento. Un confine imposto che si ribalta, con la realizzazione e la diffusione di questa carta, in un vero e proprio manifesto politico di identità territoriale.

* Fondazione Centro culturale valdese

Le «Pasque Piemontesi»

Con il termine di Pasque Piemontesi si indica una serie di episodi avvenuti a fine aprile del 1655 allorché le truppe del Ducato di Savoia, di stanza per ordine del marchese di Pianezza nei comuni delle valli valdesi, procedettero al saccheggio e a violenze d'ogni genere nei confronti della popolazione valdese. Il massacro provocherà l'indignazione e la reazione dell'Europa protestante.

DOSSIER/Confini Spesso si tratta non di leggi ma del modo di interpretarle, che può cambiare passando da una Provincia all'altra; e i parchi, a fronte di alcune restrizioni, godono di regimi particolari



Al confine tra le due Province - Foto S. Revel/Riforma

Stessi bisogni, norme diverse

Piervaldo Rostan

Disse un giorno un consigliere di minoranza al sindaco che reclamava il diritto di non accettare le proposte di tutti gli altri Comuni della valle: «Che questo paese sia una repubblica autonoma è noto; resta da capire se confina almeno con l'Italia...». Ecco: spesso al di qua o al di là di una linea invisibile di confine fra Comuni e Province si colgono differenze derivate da una diversa gestione amministrativa che fisicamente non esistono o non sono apprezzabili. Sono, queste differenze, frutto di sensibilità e scelte politiche diverse; ma spesso mettono in difficoltà i cittadini. Alcuni casi.

Se pensiamo alle norme europee sull'agricoltura constatiamo che una misura detta «Indennità compensativa», rivolta appunto a «compensare» economicamente gli agricoltori di montagna rispetto al diverso disagio dei collegamenti viari, della difficoltà a coltivare piccoli terrazzi sui *bricchi* piuttosto che enormi estensioni in pianura, quando viene applicata sulle aree di confine risulta assai sfumata. In sostanza, è chiaro che in montagna si coltiva in molti casi «a mano», si fanno grandi spostamenti a piedi, non si possono usa-

re determinati macchinari; in pianura tutto è più semplice. La famosa «Indennità compensativa» si riconosce *in toto* nelle Comunità montane: ma c'è differenza sostanziale e tale da giustificare un aiuto fra un'azienda di Bricherasio (che percepisce l'indennità) e di Campiglione Fenile che invece non ne usufruisce?

Passiamo ai servizi e alle infrastrutture. Quante volte ci siamo accorti di aver cambiato Provincia (o Comune), semplicemente dal numero di buche che troviamo sull'asfalto della strada? Da una parte il sedime è libero da buche, liscio come l'olio, le erbacce ai margini tagliate e dall'altra sembra di viaggiare su un tratto stradale appena bombardato... E che dire delle varie tasse comunali: anche in Comuni vicini e dalle caratteristiche simili si riscontrano diversità importanti sulle aliquote, sulle modalità, su ciò che il Comune offre ai suoi cittadini. Eppure i bisogni dovrebbero essere uguali.

Altri esempi si potrebbero fare con la Sanità, in genere con i servizi rivolti alla persona, sui tempi di attesa per un esame o per una operazione: la salute è un diritto sancito dalla Costituzione italiana eppure, Regione che vai, Asl, e servizi, che trovi.

E ancora più plateali sono i confronti sull'applicazione delle norme: le leggi sono le stesse, eppure... I meno giovani ricorderanno la tragedia del cinema Statuto di Torino (1983): per un incendio morirono 64 persone. Ne derivò una completa revisione della normativa italiana in materia di sicurezza contro gli incendi nei locali pubblici e, in particolare nei cinema. Molte sale vennero chiuse perché non idonee in materia di sicurezza. Ma la stretta sui locali utilizzati per gli spettacoli fu forte nel Torinese come nelle grandi città; man mano che ci si allontanava dal capoluogo la tensione scemava e con essa l'attenzione e la rigidità.

Analoga situazione si è venuta a creare nel Torinese in occasione delle Olimpiadi del 2006: Asl e altri organismi di controllo hanno prestato particolare attenzione ai locali pubblici, a chi produce e somministra cibo, all'igiene e alla preparazione dei soggetti preposti. A volte *oborto collo* si sono susseguiti controlli, corsi di formazione, modifiche strutturali dei locali per renderli fruibili da tutti i disabili: operazioni costose e impegnative. In molti casi cambiando Provincia o area geografica non è certo così.

Il riordino regionale delle Aree protette

Martedì 28 luglio il Consiglio regionale del Piemonte ha approvato la legge di riordino delle Aree protette nel cui ambito ha istituito il Parco naturale del Monviso. La decisione è arrivata nonostante alcuni Comuni interessati da questo ampliamento di tre parchi esistenti non fossero d'accordo. Ci sono state nei mesi scorsi riunioni, raccolte di firme, fiaccolate contro l'allargamento dell'area protetta che avrebbe incluso la Riserva di Pian del Re, il Bosco dell'Alevè e l'Oasi del Barant. Le prime due aree protette, rispettivamente in val Varaita

e val Po, hanno creato il Parco naturale del Monviso mentre l'Oasi del Barant non ha visto la sua espansione, poiché il Comune di Bobbio Pellice con una netta presa di posizione si è dichiarato contrario e la Regione ne ha recepito l'indicazione.

Per alcuni amministratori questo nuovo ente segna la fine della vita e delle attività commerciali in montagna (a Casteldelfino è stato proclamato il lutto cittadino da parte dell'amministrazione). Per altri e per molti operatori del settore turistico, invece, esso segna un punto di svolta e un valore aggiunto per la promozione del territorio.

Il riordino delle aree protette naturalmente non tocca soltanto il territorio del Monviso ma anche gli altri parchi piemontesi. La questione suscita ancora molti punti interrogativi: solo fra alcuni anni scopriremo chi avrà avuto ragione; troveremo una montagna più spopolata di oggi o la risorsa-parco verrà sfruttata nel modo migliore creando ricchezza e posti di lavoro?

La val Pellice avrà un posto in prima fila per osservare ciò che succederà con la consapevolezza di esserne rimasta fuori per una scelta forse avventata. **[s. r.]**

DOSSIER/Confini Fra i molti progetti basati sulla cooperazione al di qua e al di là delle Alpi vi sono certamente attività produttive, ma anche, per gli studenti, gli esami con duplice valore, in Italia e in Francia

La parola confine non è una parolaccia

Matteo De Fazio

Forse siamo abituati a parlare di confine in modo negativo. Questo perché pensiamo alle frontiere che ci impediscono di spostarci, o perché ci vengono alla mente i limiti di qualcosa, non ultimi i nostri, di quello che possiamo e che non possiamo nel mondo. Ma forse i confini sono nati per capire dove finisco io e dove inizi tu e, per sapere dov'è lo spazio dell'altro, cercare di rispettarlo. La storia, la politica o semplicemente la natura dell'essere umano, li hanno anche interpretati per separare, delimitare, distinguere, proteggere. Se parliamo dei confini tra uno Stato e l'altro, ci sono anche altri modi di intenderli: come opportunità di sviluppo e di cooperazione. I quasi 500 km. di demarcazione che separano l'Italia e la Francia, per esempio, non sono solo un confine di divisione.

Da anni il Fondo europeo di Sviluppo regionale, fondo della Cooperazione regionale della Commissione Europea, finanzia il programma Interreg Alcotra (Alpi Latine Cooperazione transfrontaliera) che si occupa di cooperazione nell'area di confine tra Italia e Francia. Il prossimo finanziamento per il periodo 2014-2020 aprirà un bando per presentare i progetti dal 15 settembre al 15 novembre, ma si è già svolta un'apertura pilota. L'obiettivo principale è certamente migliorare la qualità della vita di chi abita in territori di confine, considerati più delicati, potenziando e valorizzando la cooperazione tra i territori limitrofi in ambito sociale, economico, ambientale e culturale. I territori italiani e francesi di confine infatti sono simili, ma con regole e sensibilità diverse: «La progettazione è complessa, creare un nuovo partenariato è difficile, ma ci sono già delle reti che lavorano insieme – dice Lara

Cavallero, del Settore Pianificazione territoriale operativa della Regione Piemonte –. Coloro che partecipano come soggetti beneficiari sono per esempio le Camere di Commercio, le associazioni di categoria, le Comunità montane (vedremo come si muoveranno le nuove Unioni di Comuni), i parchi scientifici, le Province e le Città metropolitane e le Regioni, ma anche le Università e gli istituti di ricerca. I privati ci sono, ma in questo periodo latitano un po', forse perché è più difficile vedere gli effetti concreti di questo programma nel breve termine».

Grazie a questo intervento è possibile trovare nuove strategie territoriali che attraverso progetti singoli, piani integrati transfrontalieri e progetti strategici rispondano a bisogni specifici del territorio a livello locale ma anche a livello più ampio. Infatti uno dei risultati di questo programma è sicuramente creare una sorta di nuovo territorio informale, che sia sentito dalla popolazione, e che sia un concreto strumento di crescita. «Gli ambiti di interesse preferiti sono quelli relativi al turismo e alla prevenzione dei rischi, per ora, perché interessano maggiormente gli attori locali sui diversi territori», dice ancora Lara Cavallero.

Uno degli esempi di finanziamento di Alcotra è il progetto *EsaBac*, l'esame di Stato che consente agli allievi italiani e francesi di conseguire attraverso un unico esame due diplomi contemporaneamente: l'esame di Stato italiano e il

baccalauréat francese. Questo è un esempio che rientra in una prospettiva di percorsi di formazione congiunti, estremamente importanti per il significato stesso del programma, così come i servizi sociali nelle aree marginali. Creare un rapporto tra enti e persone di due Stati, permette un reale scambio di buone pratiche, di competenze e di idee, oltre a essere «un modo concreto di costruire l'Europa – come dice Cavallero – per il quale ormai non possiamo più restare chiusi nel nostro piccolo territorio. Mettersi in rete è fondamentale per valorizzarlo, ma non stando fermi a casa nostra: la transfrontalierità è il minimo».

Anche il Gruppo di azione locale (Gal) *Escartons e Valli Valdese*, per esempio, partecipa a progetti che possono ricevere il finanziamento di Alcotra: «Per il prossimo bando ci sono nell'aria alcune idee progettuali per la valorizzazione del turismo attraverso le risorse locali, come la pietra o il legno – dice Patrizia Giachero, presidente del Gal – oppure iniziative che facilitino l'accesso a Internet nelle zone montane con nuove forme di utilizzo. Altre ancora per la valorizzazione della ricettività e la ristorazione che sfruttino al meglio l'aspetto interregionale».

L'attualità politica e sociale intorno a noi ci riporta a un'Europa dei confini intesi come muri e barriere, che rendono difficile lo spostamento di persone e l'espressione di un diritto. Grazie a queste esperienze, forse, il confine tra l'Italia e la Francia è ogni giorno un po' più basso.

Nati per capire dove finisco io e dove inizi tu, o dove inizia un'altra persona; per sapere dov'è lo spazio dell'altro e per rispettarlo, i confini sono stati interpretati invece, dalla storia e dalla politica, per separare, delimitare, distinguere, proteggere: eppure esistono altri modi per intendere i limiti territoriali, per esempio in montagna



Dalla vetta del Monviso, il confine tra Queyras e valli valdesi (Foto S. Revel/Riforma)

DOSSIER/Confini Fortificazioni, casermette, strade, sentieri e mulattiere, reticolati: le opere militari sulle Alpi sono adesso in parte riconvertite a beneficio di alpinisti ed escursionisti

La linea del Vallo Alpino

[pagina e foto a cura di Samuele Revel]

CHABERTON

Lo Chaberton è l'emblema, il forte più alto d'Europa, che richiese notevoli lavori di costruzione. Pronto a inizio '900, l'unico suo utilizzo fu nel 1940: tutti i lavori furono distrutti dall'artiglieria francese. Ma le valli alpine sono piene di bunker, fortezze, casematte e altre opere facenti parte del Vallo Alpino del Littorio, opera immensa iniziata nel 1931 e mai terminata.



RIFUGI

Oggi il «Bessone» al Lago Verde è un accogliente rifugio ma negli anni '30-'40 è stato un avamposto della Guardia alla Frontiera, facente parte del «Vallo Alpino». Strutture molto simili sono il bivacco «Soardi» al colle Boucie o il rifugio «Giacoletti» nella val Po: edifici costruiti per scopi bellici che oggi invece ospitano gli escursionisti e gli alpinisti.

GRAND QUEYRON

Questa caserma è l'esempio di come all'epoca, nonostante la scarsità di mezzi, l'attenzione ai particolari e alle rifiniture fosse importante. La casermetta del passo Frappier, a oltre 2800 metri nelle vicinanze del Grand Queyron, snodo orografico importante fra valli Argentera, Chisone e il Queyras, è ancora in piedi e discretamente conservata.



RETICOLATI

«Da oltre 10 anni Mountain Wilderness Francia sta lavorando su questi antichi residui militari franco-italiani per rimuovere dalla montagna le cicatrici del passato, pericolose per la fauna selvatica e per gli esseri umani e causa di inquinamento per il paesaggio». Così le memorie della Seconda guerra mondiale rischiano di scomparire per sempre. Affrettatevi a visitarle.

TREDICI LAGHI

È sicuramente il più suggestivo dei siti delle nostre valli per la sua ampiezza e per la sua bellezza. 13 laghi (o forse più), cannoni abbandonati, mulattiere militari, una strada che sale dal fondovalle, un acquartieramento con molti edifici dell'800: un nodo fondamentale per la zona val Germanasca - val Pellice, conosciuta come VI settore.



STRADE MILITARI

Siete mai andati in auto al rifugio «Barbara» in alta val Pellice? O al Pian del Re? Dovete dire grazie ai militari (e a molti civili impiegati nella costruzione) che idearono vere opere di ingegneria per superare dislivelli, valli, pendii per poter arrivare con le carrozzabili vicino ai confini. E quando le strade carrozzabili finivano, iniziavano le mulattiere.



FENESTRELLE

Il confine per antonomasia delle nostre valli, la piccola Muraglia cinese, il simbolo della Provincia di Torino. Inspiegabilmente dimenticato dalle istituzioni, è solo grazie a un gruppo di volontari che oggi il Forte è una preziosa risorsa e offre lavoro. (Foto Simona Pons)



CORTINA DI FERRO

In Germania ci sono voluti meno anni per capire che il confine poteva essere un modo per fare turismo. Diversi punti di quella che era la Cortina di Ferro sono stati recuperati, preservandone la memoria, e oggi possiamo visitare tratti di quello che era il muro che divideva l'Europa.

DOSSIER/Confini Una volta erano terra di confine, perché situati a pochi chilometri dalle frontiere alpine: ora le strutture, spesso gestite dal Cai, ospitano gli amanti della montagna di vari Paesi

Le molte lingue parlate nei rifugi

Marco Frascia*

Autunno 1944: una missione alleata di tre elementi cerca di entrare in Italia attraverso le Alpi, guidata da quattro partigiani. Una schiarita nel brutto tempo (neve e nebbia) fa scorgere il gruppo dai soldati nazifascisti di stanza al rifugio alpino lungo l'itinerario percorso. Ne nasce una sparatoria durante la quale un partigiano viene ucciso, i soldati alleati fatti prigionieri e i tre superstiti si mettono rocambolescamente in salvo. Ambientato in val Pellice, questo è solo uno dei tanti episodi che hanno caratterizzato la Seconda Guerra mondiale e, per il Nord-Est, anche la Prima. Infatti tutte le Alpi e i rifugi alpini sono stati terra di confine e teatro di episodi come quello appena narrato.

Ora, a distanza di più di settant'anni, i rifugi restano terra di confine, non tanto dal punto di vista geografico, perché posti a poche ore di marcia dalla frontiera con i Paesi confinanti, quanto piuttosto perché toccati ogni anno da migliaia di escursionisti e alpinisti di provenienza internazionale. Tuttavia la terra di confine dei rifugi alpini non è più, per fortuna, terreno di scontro, ma di incontro e confronto estemporanei tra lingue e culture differenti.

Anche i rifugi delle valli Pellice (Barbara Lowrie, Battaglione Alpini Monte Granero e Willy Jervis del Cai Uget Val Pellice) e Germanasca (Severino Bessone al Lago Verde del Cai Val Germanasca) non sono esenti da questo fenomeno e spesso in sala da pranzo si sente parlare una lingua diversa dall'italiano. Una caratteristica, soprattutto, della gita della giornata, un «mordi e fuggi» finalizzato al pranzo in rifugio per poi scendere a valle nel pomeriggio. La maggior parte dei passaggi con pernottamento è costituita da stranieri: si arriva al 90% nei rifugi in quota per scendere al 70-80% in quelli di media montagna; sono per lo più francesi, ma anche belgi (in aumento), tedeschi (in calo) e svizzeri; pure olandesi e spagnoli stanno cominciando a frequentare queste valli; i più lontani, ma sono rari, arrivano da Stati Uniti e Australia.

«Sono per lo più escursionisti che percorrono il giro

del Viso o la Grande Traversata delle Alpi (Gta) – dice Antonella Odin del rifugio Granero –: prenotano con largo anticipo e arrivano con qualsiasi tempo. Gli italiani, anche alcuni soci Cai, sono inaffidabili ed esigenti: disdicono all'ultimo momento e pretendono ogni *comfort* e servizio dimenticando che si tratta pur sempre di un rifugio alpino in quota, con tutti i problemi e i disagi che ne conseguono».

Per Robi Boulard, guida alpina e gestore del rifugio Jervis da trentacinque anni, «gli stranieri apprezzano i nostri rifugi per la cucina e le nostre montagne perché più genuine e naturali, meno "costruite"». Boulard esemplifica con l'aneddoto dell'escursionista straniero che avrebbe esclamato: «Ah, ma qui esistono ancora le ortiche!? E pungono anche...!». E quando le frontiere erano ancora chiuse e controllate, al rifugio Jervis vedevano passare e spesso accoglievano extracomunitari che cercavano di passare in Francia in qualsiasi stagione, anche in pieno inverno, con scarpe da ginnastica e borse di nylon.

Un discorso a parte merita il bivacco Nino Soardi al Colle Boucie, a 20 metri dalla linea di confine con la Francia. Nato come casermetta militare di presidio e protagonista dei tristi eventi della guerra alla Francia, negli anni '60 del Novecento fu adibito a bivacco dal Cai Uget Val Pellice e attualmente è custodito nei mesi estivi mediante un servizio volontario a cura dei soci. È molto «sentito» e apprezzato soprattutto dai francesi che, complice anche una maggior facilità di accesso, dal vicino Queyras lo frequentano molto più degli italiani. L'ultima domenica di agosto nei pressi del bivacco si tiene un concerto di strumenti a fiato che riunisce un pubblico italo-francese che in caso di bel tempo arriva anche alle trecento unità. Oggi su quella linea di confine, che ormai è solo più un segno colorato sulla cartina, l'amore per la montagna, la musica e un pasto in compagnia uniscono ciò che un tempo un'assurda ideologia aveva diviso e contrapposto.

* presidente Cai Val Pellice

Sconfinare a Ponente

«A parlare coi giovani non c'è gusto: non sanno i mondi che sono caduti alle nostre spalle»: una frase, fra le tante, di quella narrativa poetica che fu di **Francesco Biamonti** (1928-2001), scrittore e traduttore sempre legato alla sua terra, quella zona di «quasi confine» che fa capo a San Biagio della Cima, nell'Imperiese, pochi chilometri da Bordighera, Vallecrosia, Ventimiglia. I mondi che Biamonti ha raccontato in pochi, brevi romanzi tra il 1983 e il 1998 (*L'angelo di Avrigue*, *Vento largo*, *Attesa sul mare*, *Le parole la notte*) e in un racconto postumo (*Il silenzio*, 2003) sono innanzitutto paesaggio, profumi, luci e ricordi. Nostalgie, amori e aspirazioni. Sembra non esservi soluzione di continuità tra un mondo passato, e l'irrompere dell'attualità: la fuga di persone da altri confini, i tentativi dei curdi di passare in Francia. I personaggi che amano attardarsi sotto un pergolato a bere una bottiglia di vino rievocano volentieri gli anni dei contrabbandieri, che si inerpavano per gli scoscesi sentieri



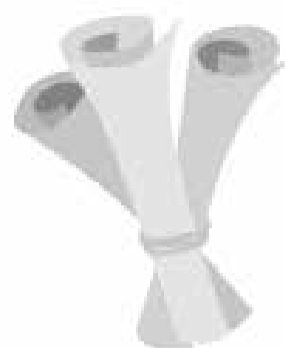
dell'entroterra. Ma poi su quei sentieri passano altri disperati o anche speranzosi, chissà... Al critico Fulvio Panzeri, in occasione dell'uscita di *Le parole la notte*, Biamonti raccontava:

«Il nostro non è un vero confine, noi non abbiamo il dramma che ha il confine orientale. Non c'è una Tirana di là, né c'è stata una guerra [il riferimento è alla guerra nella ex-Jugoslavia], c'è un'affinità tra le popolazioni liguri e provenzali. Negli ultimi anni si è intensificata questa fuga. Ci sono sentieri segreti e tutta la massa clandestina vive su questi sentieri, poi si disperde. Qui si vede di più perché si convoglia su pochi sentieri laterali...». E concludeva: «l'uomo nasce dalla lontananza» (*Avvenire*, 22 gennaio 1998). Così ora stentiamo a credere che pochi chilometri più in giù, a Ventimiglia, si potessero affollare tanti diseredati e disperati in fuga: le chiese, la Caritas, la Diaconia valdese hanno portato sugli scogli un soccorso immediato. I libri di Biamonti, coltivatore di mimose, hanno prefigurato i drammi individuali e collettivi, cingendoli di una poesia pietosa, in una natura che cerca di essere amica nonostante venga oltraggiata: è una delle poche cose che si possono fare per sentirci ancora umani. [a.c.]



Discesa al bivacco del Colle Boucie – Foto S. Revel/Riforma

Una linea che si sposta nel tempo



Anche un confine apparentemente naturale come quello delle Alpi è determinato dagli eventi. Nei secoli le nostre montagne sono state barriera, collegamento, periferia o terreno di battaglia, ma soprattutto terra di popolazioni che hanno testimoniato il passaggio della storia.



DOSSIER/Confini Il termine viene dal mondo contadino e indica il limitare delle proprietà nei campi: a questa origine risalgono racconti e aneddoti di vita quotidiana, in montagna e in pianura

Le pietre che fanno la storia

Paola Geymonat D'Amore

Boine. È una parola che mi appartiene fin dall'infanzia, essendo parte dei termini usati nel mondo contadino. Se ne sentiva parlare in riferimento a prati e campi in casi di eredità, compravendita e litigi tra confinanti. Una pietra apparentemente insignificante, allungata, adatta a essere piantata al confine tra due proprietà, in modo sufficientemente profondo da essere trovata in caso di bisogno, ma che non fosse d'inciampo al momento dell'aratura. Eppure una pietra importante, tanto da generare tra chi lavora in campagna, racconti o aneddoti più o meno antichi.

Il sottotitolo del libro *Le galline non hanno confini*, «Le galin-e a l'an pa d'boine», che scrissi nel 1999, si riferisce proprio a un vecchio proverbio piemontese che in qualche modo «giustificava» il proprietario delle galline che nel periodo della semina sconfinavano sui campi dei vicini, con quel che ne seguiva, a volte non sempre e solo verbalmente.

I racconti e gli aneddoti sono tuttavia molti. Ad esempio si racconta di gente che di notte andava a spostare una boina di qualche decina di centimetri, ovviamente a suo favore, con la speranza che il tutto si mimetizzasse con i futuri lavori agricoli. Se il proprietario se ne accorgeva, la scusa era che l'aratro si era sbilanciato in quella direzione e che tutto sarebbe stato rimesso come prima. Altre volte si metteva un'altra pietra che, passata inosservata, avrebbe fatto fede nel tempo. Ecco perché le boine hanno con sé i «testimoni».

Si tratta di un'altra pietra spaccata a metà e messa ai lati della boina alla sua base, come se la tenessero in posizione verticale. Un *puzzle*, insomma, che in genere veniva sepolto fino a filo del terreno. La boina più antica che conosco è stata piantata tra i terreni di due fratelli, confinanti, nel 1893 ed è inserita in un posto in cui non impedisce i lavori agricoli, anche se spunta leggermente dal piano della campagna. Sembra che comunque i due fratelli abbiano avuto qualche problema di relazione tra di loro, a causa delle decisioni del loro padre; nel tempo e con la generazione successiva tutto si risolse.



Boina e testimoni - Foto M. Scali/Rbe/Riforma

Quando sono nata io la legge prevedeva ancora che l'eredità fosse maggiore per i figli maschi rispetto alle femmine. Il giorno dopo la mia nascita all'ospedale vennero mia sorella e mio fratello a conoscermi e l'ostetrica disse: «Giovanotto, vieni avanti, vieni a vedere che tua madre non ti ha tolto nessuna boina!», cioè l'eredità che gli sarebbe toccata un giorno non sarebbe diminuita di molto, essendo io femmina.

Le boine non fanno differenza tra pianura e montagna. Su quelle di montagna, dove le pietre non mancano di certo, si tracciano tre graffi su una pietra, tre scanalature, e qualcuno poi le di-

pinge di rosso. Non so se sia una norma generale, ma io l'ho appresa così.

Le boine, infine, sono custodi della memoria. Un vicino morto ormai da anni mi raccontava che sotto al cemento nel cortile della borgata c'è la boina che divideva suo nonno dal prozio e che continua a servire come riferimento per i suoi figli. Lo diceva a me perché lo ricordassi ai suoi figli un giorno, sicuro che se ne sarebbero dimenticati.

Insomma, queste semplici pietre sono in realtà parte della cultura profonda del mondo contadino di cui contribuiscono a scandire le geografie umane e della terra.

LIBRI DEL CCV

Il libro di Paola Geymonat D'Amore *Le galline non hanno confini* è stato pubblicato nel 1996 dall'editrice Claudiana nella collana del Centro culturale valdese. Il volume racconta le vicende di una famiglia per circa un secolo, a cavallo tra Otto e Novecento, con inizio a Villar Pellice e i successivi sviluppi a Bricherasio, e fa parte di

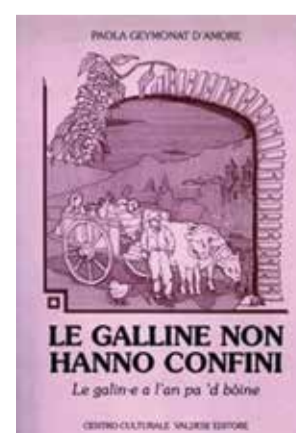
una serie di testi narrativi di ispirazione anche molto diversa fra loro.

All'alba il pane bianco di Franco Girardet (1997) racconta per esempio un'esperienza di educazione e pedagogia che coinvolge otto bambini scampati alle camere a gas di Auschwitz. Di tutt'altro genere *Un mistero occitano per il commissario Abruzzese* di Massimo

Siviero (2001), addirittura un *noir* che si dipana tra Napoli (città d'origine dell'autore) e Guardia Piemontese, la cittadina calabrese che fu sede di un'importante presenza di valdesi, poi massacrati nel 1561.

L'ultimo titolo della prima serie di libri è stato quello di Marco Rostan, *Tutto quello che la tua mano trova da fare* (2008), racconto auto-

biografico delle esperienze di fede e impegno politico (ma anche delle passioni come la montagna, l'urbanistica e soprattutto il «Toro») dello stesso autore. Le pubblicazioni sono ora riprese, a cura del Centro culturale valdese, con un nuovo libro di Paola Geymonat, *L'ultimo dottore*, di cui abbiamo dato conto nel numero dello scorso febbraio.



DOSSIER/Confini Il Piccolo San Bernardo mette in collegamento il vallone di La Thuile con l'Alta Savoia e ci rimanda all'epoca romana, all'ultima guerra, al cerchio magico di pietre dell'era megalitica

Il passato a più strati del «Piccolo»

Alberto Corsani

«Una volta, 15-20 anni fa, un allevatore stava transitando con le sue mucche al di là del confine, e un agente del posto di frontiera francese gli chiese il numero esatto dei capi oppure di lasciarglieli contare: rinunciò poco dopo a causa dell'approssimarsi caotico degli animali...». Giuseppe Vauterin, guida alpina e sindaco di La Thuile negli anni 1985-95, sintetizza in questo modo il carattere «transfrontaliero» del Piccolo San Bernardo (m. 2190), il colle che dal comune valdostano si affaccia sulla Tarentaise, e da dove, al prezzo di lunghissime curve e controcure, si arriva a Bourg-Saint-Maurice, e da lì ad Albertville, Alta Savoia, sede delle Olimpiadi invernali del 1992.

«Il fatto è che numerosi prati da pascolo – prosegue Vauterin – stanno al di qua e al di là della linea di confine, peraltro modificata più volte, in ultimo dopo la guerra, nel 1947: e molti terreni si trovano, sì, su territorio francese, ma sono di proprietà del nostro Comune». E d'altra parte, come racconta Paola Geymonat, gli animali non si curano della diplomazia e delle carte bollate.

Per dirne una, è in territorio francese il Giardino botanico «Chanousia», ma proprietario del terreno è lo stesso comune italiano. Un atto che esaminiamo insieme in copia attesta che nel malaugurato caso dovesse cessare l'attività scientifica del Giardino, ne tornerebbe in possesso il Comune. Ricco di ambienti diversificati, fra cui spiccano le torbiere tipiche anche del lago Verney (200 m più giù del colle), il giardino intestato all'abate e naturalista Chanoux ha avuto come

primo direttore (dal 1978, anno dell'apertura, fino al 1992, anno della sua morte) un personaggio noto nelle valli valdesi, Bruno Peyronel, a cui si deve anche l'assembleaggio dei materiali ora visibili nell'Oasi del Barant.

Ma il colle del «Piccolo», aperto solo da fine maggio a fine ottobre a causa del ricorrente massiccio innevamento della zona, ha anche altre peculiarità, che lo rendono emblematico come luogo di confine ma non di separazione: tra l'altro, proprio l'apertura della strada nelle due ultime settimane di ottobre consentì nel 2000 il transito di mezzi di soccorso francesi diretti verso la Bassa Valle d'Aosta tragicamente colpita dall'alluvione.

Tenebroso e ventilatissimo (sperimentati personalmente a Ferragosto i suoi poco generosi 4,5 gradi, esperienza già fatta in altri anni), il Colle ha subito nel 2012-13 la realizzazione di quella che nei circuiti automobilistici si definisce una *chicane*: il lungo rettilineo, lungo il quale stavano le due garitte, ora in disuso, dei posti di frontiera e della Gendarmeria, è stato modificato per due finalità; se una è facilmente comprensibile (ridurre la velocità dei veicoli ora che non avviene più la sosta per i controlli di polizia), l'altra è specifica di questo sito: sulla sua sommità era disegnato un cerchio (lievemente ellissoide) composto da 48 roccioni alti poco più di un metro, un *cromlech* (il lingua celtica: *croum*, curva; *lech*, pietra sacra) di epoca pre-cristiana. Ora, nel giorno del solstizio d'estate, il sole tramontando dietro una cima della zona ripercorreva la linea del confine. Il rettilineo della strada andava a tagliare questa misteriosa opera dal significato non del tutto chiaro (forse propiziatorio per la pastorizia?), mentre la *chi-*

cane permette ora di riposizionare i massi secondo la loro tipica geometria.

Non è finita: poco più in là, in direzione Francia, è ben visibile il perimetro delle fondazioni di una *mansio* romana, posto di sosta, antesignano dell'Ospizio dell'Ordine Mauriziano (ora decisamente su suolo francese), un tempo destinato all'accoglienza dei pellegrini (ci troviamo lungo la Via Francigena), ora destinato alla promozione turistica dell'Alta Savoia e alla storia locale. Una «colonna di Giove» e una molto più recente statua di S. Bernardo completano il quadro. Anzi no, perché ci sono anche i massi, questi ben squadriati, che durante l'ultimo conflitto mondiale vennero posizionati per impedire l'accesso ai mezzi militari francesi, ora allineati a futura memoria oltre il bordo della strada.

Non più frontiera politica, il Piccolo S. Bernardo si transita anche a piedi e puntuale il messaggio del nostro gestore telefonico ci segnala le offerte più convenienti per l'estero; ma ormai quello che le mucche facevano inconsapevolmente, lo facciamo un po' tutti, noi che all'interno dell'Unione europea, a differenza dei poveretti che giungono da paesi in guerra o letteralmente disfatti, possiamo muoverci liberamente. Ma allora perché ogni tanto, come l'anno scorso, la Francia sposta il confine (*La Stampa*, 25 giugno 2015), salvo poi fare macchina indietro, come ha fatto quest'anno sull'ancor più appetibile Monte Bianco? Siamo tornati al *Deserto dei Tartari*, dove l'unica avvisaglia dell'insondabile «nemico», in prossimità della Fortezza Bastiano, è l'approssimarsi di una squadriglia incaricata di spostare i confini dello Stato del Nord?



Il Colle visto dal giardino Chanousia – Foto Riforma

Sono quindici nella sola val Pellice, e provocano l'allarme del Comitato Beni comuni: i rischi riguardano l'alveo dei torrenti e la relativa fauna. Per gli agricoltori locali, tuttavia, le prese d'acqua sono un aiuto importante in termini di produzione di fieno

Centraline idroelettriche, tanto ai privati, poco ai Comuni



Lavori lungo l'Angrogna (Foto S. Revel)

Diego Meggiolaro

Sono ormai 15 le centraline idroelettriche in val Pellice. Il neonato Comitato Beni comuni Val Pellice lancia l'allarme: «Se continuiamo così, intuberemo tutti i torrenti della valle, i permessi vengono rilasciati troppo facilmente dalla Provincia e dai Comuni, ora bastano i fiumi moriranno». Secondo la legge dovrebbe essere garantito il Deflusso minimo vitale (Dmv), ma «questo non sempre succede e genera moria dei pesci e della vita dei fiumi, del fiume stesso, crea danni permanenti alla fauna, alla vegetazione, e genera un ambiente desolato», avvertono dal Comitato.

Sono un'altra decina i progetti di impianti che si vogliono realizzare nel bacino del Pellice, avanzati da Enel Produzione, Vimel, Acquachiara, Energia, Verde Energy, Green Power, S.c.S., Pixel, Consorzio irriguo Val Pellice Cavourese. Quasi tutti i Comuni della valle verrebbero interessati da questa nuova ondata di intubazione di corsi d'acqua a fini privati. Dall'alta valle a Bobbio Pellice, sul Pellice appena uscito dalla conca del Pra, nel suo primo affluente importante, il rio Crosenna, e nel torrente Cruello, che già adesso è in secca e non riesce ad arrivare al Pellice; poi nel rio Guicciard e nella Comba dei Carbonieri, che già è interessata dalla presenza di una centralina. Seguono Villar Pellice, con un progetto nella comba Liussa, e Torre Pellice con un progetto al Molino di Santa Margherita.

Nella maggioranza dei casi si tratta di piccole centraline di circa 50 Kw di potenza, che in un anno possono arrivare a produrre a 438 Mw che, con gli incentivi per legge di 219 euro a Mw, arrivano a fruttare circa 100.000 euro lordi.

Ma ai Comuni quanto torna? Il gestore di un impianto idroelettrico deve corrispondere un'imposta, i canoni idrici, agli enti locali per l'utilizzo di acque pubbliche. I canoni idrici sono di tre tipi: il Canone idrico di concessione (pagato da tutti gli impianti), il Sovracanone per gli Enti rivieraschi e il Sovracanone per i Bacini imbriferi montani (Bim) pagato solo dagli impianti oltre i 220 Kw. I canoni rivieraschi, fissati dalla Città Metropolitana di Torino in questo caso, vanno all'80% al Comune e al 20% all'ex-Provincia.

A Bobbio Pellice è stata inaugurata una nuova centralina sul Pellice, dietro gli impianti sportivi. Fornisce acqua per irrigare i campi di Bobbio e Villar e produce elettricità per 49 Kw. È costata 1 milione di euro al Consorzio irriguo Val Pellice - Cavourese e 400.000 euro sono arrivati dall'Unione europea dal Psr 2007-2013. «Per gli agricoltori di Bobbio e Villar la presa d'acqua dal Pellice è vitale e genererà un incremento della produzione di fieno e dell'economia locale», dice il sindaco di Bobbio Patrizia Geymonat. «Sono oltre 230 gli iscritti locali al consorzio. Noi a Bobbio lo scorso anno abbiamo incassato 16.700 euro di Canoni Riviera-

schì dalle tre grandi vecchie centrali idroelettriche bobbiesi, le due sul Pellice in direzione Villanova e quella nella Comba dei Carbonieri». Ai Comuni l'introito maggiore arriva dai Bim ma il punto è che esso potrebbe essere ancora più elevato. «Lo scorso anno dai Bim sono arrivati 74.000 euro, non poco, un decimo del bilancio comunale», continua Geymonat.

Il Bacino imbrifero montano del Pellice è il consorzio di Comuni che ridistribuisce i circa 600.000 euro di canoni che le imprese pagano. Raggruppa i Comuni delle valli Pellice, Germanasca e Chisone oltre a Pinerolo. «Il 55% dei 600.000 euro va ai Comuni che hanno le prese idroelettriche sul loro territorio - spiega Igor Alessandro Bonino, presidente del Bim Pellice -. Dalle grosse centrali come quella di Villar Perosa, la più grossa del territorio da circa 1 Mw, che ha la presa a Pinasca, arrivano 27.000 euro l'anno», continua Bonino. Il canone

non potrebbe essere maggiore per far ricadere il beneficio sui territori del prezioso bene pubblico? «Se ci fosse un movimento generale delle amministrazioni per cambiare la norma nazionale e alzare questa percentuale, noi aderiremmo - conclude il sindaco di Bobbio Pellice -: stanno continuando ad arrivarci richieste per autorizzazioni a costruire piccole centraline sui nostri fiumi, ma due le abbiamo già bloccate perché non le abbiamo ritenute idonee».



Bobbio Pellice, la centralina dietro gli impianti sportivi - Foto D. Meggiolaro/RBE/Riforma

La ferrovia sconta problemi vecchi e nuovi: bastano pochi minuti a far saltare gli incroci nelle stazioni abilitate, e così i ritardi si accavallano. La val Pellice spera negli appalti, previsti per la prossima primavera, per la gestione della tratta Pinerolo-Torre

Furio Chiaretta

5 agosto: non è la data migliore per un incontro all'assessorato ai Trasporti della Regione. Per il Comitato Treno Vivo solo Claudio Bertalot riesce a partecipare, insieme a Maurizia Allisio, assessora alla Mobilità del comune di Torre Pellice e Bruno Assuero, consigliere di Bobbio. Per la Regione sono presenti Duccio Chiappello dello staff dell'Assessore e l'ing. Pasquale Duva.

Sono passati molti mesi dall'ultimo incontro, ma nel frattempo i tecnici hanno analizzato alcuni problemi. Come spiega Bertalot, «per ridurre i ritardi cronici della Pinerolo-Torino la Regione ci ha comunicato che entro l'anno Rfi [Rete ferroviaria italiana, ente gestore dell'infrastruttura, ndr] effettuerà due interventi: l'automazione di una centrale di comando e l'eliminazione di un passaggio a livello a Candiollo. Tali interventi dovrebbero migliorare la situazione ma non sono risolutivi: per questo la Regione ha incluso il raddoppio del tratto Pinerolo-Airasca negli interventi da richiedere al Ministero».

Ma questo intervento si scontra con la carenza di fondi per il trasporto pubblico. Si potrebbe iniziare con il raddoppio del breve tratto fra la stazione di Pinerolo e la fermata Pinerolo Olimpica, che permetterebbe un facile interscambio fra i treni da Torino con i futuri treni per Torre Pellice. «Ma per l'auspicato ritorno dei treni sulla nostra ferrovia si dovranno attendere le gare per i nuovi appalti previsti nel 2016, quando altri operatori potranno competere con Trenitalia per acquisire la gestione di alcune ferrovie piemontesi: nella Delibera strategica sulle gare, approvata nel settembre 2014, è previsto un punteggio ulteriore per la gestione della linea Torre Pellice - Pinerolo. Tuttavia non sappiamo se altre aziende di trasporto competeranno con Trenitalia, e se avranno fondi suf-

Treno: avere un solo binario

ficienti per gestire un efficiente servizio ferroviario».

Ma, come sottolinea Maurizia Allisio, «sembra che l'Assessorato stia affrontando con serietà i problemi del trasporto locale e che voglia dare priorità alle ferrovie. In collaborazione con la Regione Lombardia, intende far pressione sul Ministero affinché i sedimi ferroviari di Rfi vengano considerati per ciò che sono, ossia beni pubblici, e non patrimonio privato di Rfi, in modo che possano essere concessi a basso costo ai nuovi gestori». Bertalot aggiunge che «la Regione ha da poco istituito l'Agenzia per la Mobilità regionale, che dal 2016 si occuperà della gestione del trasporto sia su ferro sia su gomma (finora diviso tra Regione e Province). E l'Assessore ha dichiarato la sua disponibilità a partecipare a un incontro in Val Pellice entro l'autunno». Lo aspettiamo.



Pinerolo - Foto P. Romeo/Riforma

L'accoglienza delle chiese ai richiedenti asilo

Sono cittadina italiana e sono una ex romano-cattolica convertita al protestantesimo, nello specifico valdese dal 2008. Perdonatemi ma poiché qui tutti sui migranti possono dire la propria allora anche io aggiungo di diritto la mia opinione. Chiedo ai miei ex fratelli romano-cattolici e a quelli attuali valdesi un po' di pietà e un sano realismo che evidentemente manca a entrambi. Pietà non solo per i migranti ma anche per chi si ritrova nell'immane casino di accogliere. Capisco la convergenza di intenti di entrambe le Chiese ma ragionare con la testa pare a volte veramente difficile evidentemente. A parte il fatto della solita invadenza romano-cattolica nella gestione di affari politici tutti italiani (perché tale è la questione dei migranti: una questione politica oltre che umanità-

ria che sta allo Stato italiano risolvere e gestire), basta usare un minimo di cervello per capire l'assurdità di una proposta come quella «Famiglie prendetevi in casa un rifugiato» o più a testa! Avevo già letto di questa proposta nell'articolo pubblicato sul mensile *Riforma - L'Eco delle Valli Valdesi* numero di agosto, scritto da Massimo Gnone (p. 12) e già lì mi erano sorte grosse perplessità. Ma sentire il 29 agosto addirittura reclamizzare la proposta sul tg de *La 7* veramente... è troppo! Ragionate per favore prima di scrivere e parlare.... Meno male che Massimo Gnone ha avuto il buon senso di riportare le parole di Cecilia Strada, presidente di *Emergency*, che mi pare evidentemente l'unica qui a mantenere lucidità mentale: «Vivo in una società e pago le tasse, così non devo alle-

stire una sala operatoria in cucina quando mia madre sta male, non devo costruire una scuola in ripostigli per dare un'istruzione ai miei figli, non mi compro un'auto-botte per spegnere gli incendi. Ospitare un profugo in casa è gentilezza, carità. Creare - con le mie tasse - un sistema di accoglienza dignitoso è giustizia. Mi piace la gentilezza, ma preferisco la giustizia».

Stefania Fossi - Sesto Fiorentino (Fi)

Gentile Stefania, siamo d'accordo: un sistema di accoglienza costituito da centri di accoglienza grandi o, meglio, piccoli e diffusi, è il solo a garantire la capacità di gestire significativi flussi di migranti, rispondendo così al mandato costituzionale sul diritto d'asilo (art. 10, Costituzione italiana). Compito di

promuovere questo sistema è certamente dello Stato e degli Enti locali, che possono avvalersi di enti gestori: così funziona lo Sprar (Sistema Protezione Richiedenti asilo e Rifugiati), al quale la Diaconia valdese partecipa in Piemonte e Sicilia.

L'accoglienza in famiglia non potrà mai sostituirsi a questo sistema di accoglienza, tuttavia può rappresentare un'opportunità complementare per la costruzione della rete territoriale indispensabile all'integrazione. Alla condizione, però, che le famiglie non siano lasciate sole in questa accoglienza, ma accompagnata da professionisti (psicologi, mediatori interculturali, operatori sociali...) che possano supportare famiglie e ospiti in questo percorso.

Massimo Gnone
Referente Area migranti Diaconia valdese

CULTURA Con il 1848 non cessò l'ostilità nei confronti dell'opera di evangelizzazione: quando risultò che i valdesi volevano costruire un tempio nel corso principale di Torino si levò l'indignazione

Non deve sembrare un tempio

Marco Rostan

Una storia dei templi valdesi alle Valli come quella che stiamo raccontando non dovrebbe comprendere il tempio di Torino, e anche quello di Pinerolo è parzialmente fuori dalle Valli, se intese in senso stretto. Ne parliamo, tuttavia, perché le vicende che caratterizzano la loro edificazione testimoniano del clima di forte opposizione che, anche dopo il 1848, era in atto da parte cattolica verso coloro che restavano fondamentalmente degli «eretici». Figuriamoci l'indignazione quando si seppe che il primo tempio protestante al di fuori delle valli valdesi sarebbe stato costruito nella capitale, in pieno centro, lungo il «viale del Re» (attuale corso Vittorio Emanuele II)!

Non bisogna dimenticare che, fino al 1848, i valdesi non avevano diritto di risiedere a Torino; i pochi presenti si riunivano per il culto nella cappella dell'ambasciata di Prussia. Realizzatore dell'opera fu ancora una volta Charles Beckwith, ma la costruzione fu osteggiata fino all'ultimo dal Partito clericale e da don Bosco in particolare. La prudenza di Cavour, attento a non provocare l'opinione pubblica europea, consentì infine che il tempio fosse realizzato. Nello stile neogotico è fortemente marcata un'atmosfera an-



Veduta storica del tempio di Pinerolo

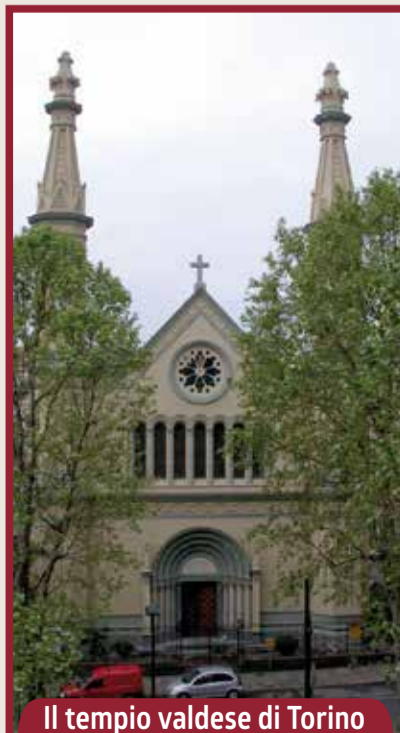
glosassone-anglicana, pur essendo presenti tutti gli elementi del culto valdese, dal pulpito al tavolo della Santa Cena, con la Bibbia al centro, alla panca nell'abside riservata agli anziani del Concistoro, alla croce (non il crocifisso). L'inaugurazione avvenne nel dicembre 1863, alla presenza degli ambasciatori accreditati di Prussia, Inghilterra, Paesi Bassi e Svizzera.

Negli stessi anni (giugno 1860) fu inaugurato il tempio di Pinerolo, decisamente anomalo nelle dimensioni e nell'aspetto esteriore, come appare nelle fotografie di fine '800: un vero e proprio palazzo a tre piani, con agli angoli dei torrioni a pianta esagonale, che inizialmente terminavano con delle cuspidi. Insomma, disse la madre di Giorgio Appia, primo pastore della chiesa, sembra un comò rovesciato. E non aveva torto!

Non è possibile riassumere qui l'intricata storia che vede come protagonisti le reticenze delle amministrazioni comunali, le lungaggini burocratiche, l'opposizione del clero, i vari progetti dell'architetto Bonomi, le idee di Beckwith, quelle dell'impresa Gastaldi e quelle della Tavola valdese. Morale della favola: l'edificio non doveva somigliare a una chiesa e il locale di culto non doveva essere situato al pian terreno (l'ingresso di curiosi non valdesi sarebbe stato facilitato) ma al primo piano. Dopo i tanti disegni, le modifiche, le approvazioni, il 3 dicembre 1855 veniva posata la prima pietra alla

presenza dell'amministrazione cittadina immediatamente accusata, sul giornale torinese *L'armonia* (!) di «dare solenne testimonianza di adesione all'eresia, concorrendo con gli eretici nel più potente segno di un culto pubblico, qual è l'erezione di un tempio eretico». L'inaugurazione avvenne il 29 giugno 1860, il pianterreno era destinato a una scuola non confessionale e nel 1893 si aprì anche un asilo (mentre nel 1960 si adattarono i locali del primo piano a un Convitto che potesse ospitare gli studenti provenienti dai comuni di montagna).

Un ampio restauro fu compiuto nel 1925-26: eliminazione delle cuspidi sui torrioni, realizzazione di un frontone con lo stemma valdese. Nel 1927 nuova inaugurazione, questa volta con il tempio al pian terreno, con un anomalo soffitto celeste pieno di stelle...



Il tempio valdese di Torino

ABITARE I SECOLI

Render conto dei doni?



Bruno Bellion

Pinerolo, 29 marzo 1838. Il prefetto Alliaudi scrive al moderatore della Tavola valdese per ricordare che dal 1827 si sono rispettate «le antiche leggi, tuttora in vigore, di comunicare al Prefetto della Provincia i fondi e le somme ricevute da governi stranieri a titolo di sussidio o elemosina a favore degli istituti valdesi». In base agli ordini ricevuti dall'autorità superiore, egli prega «il Moderatore, in quanto capo della suddetta Tavola [si noti la precisione del linguaggio: non capo della Chiesa valdese, ma della Tavola!], di far conoscere i motivi che hanno dato origine a questa interruzione degli obblighi di cui sopra e di voler supplire a questa omissione con una nota precisa e dettagliata dei fondi che sono giunti alla Tavola direttamente o indirettamente dalle potenze estere per tutti gli anni successivi al 1826, con l'indicazione della loro destinazione e dell'utilizzo che ne è stato fatto».

Possiamo immaginare la preoccupazione del Moderatore! Prima di rispondere ricorrere ai consigli di una persona influente e in buoni rapporti con il sovrano e cioè il conte Waldburg von Truchsess, ambasciatore di Prussia a Torino e presso la cui legazione si tiene regolarmente il culto riformato con un cappellano valdese. Nella sua risposta questi ammette di essersi fortemente allarmato per tale richiesta, tuttavia dopo matura riflessione propone un modo di comportamento suggestivo. La Tavola ricorra direttamente a Carlo Alberto evidenziando la novità della richiesta rispetto alle usanze e in particolare rispetto al Codice Civile, che lasciava una libera amministrazione dei fondi destinati agli istituti di beneficenza e di istruzione senza alcun bisogno di rendere conto.

Per manifestare rispetto alla persona del sovrano, ci si dica disposti a presentare a lui personalmente tale rendiconto, non tralasciando di sottolineare che in caso di controlli ulteriori molto probabilmente i doni cesserebbero e ciò metterebbe la popolazione valdese in una situazione di miseria insostenibile.

ABITARE I SECOLI

Pagine di storia nelle valli valdesi e nel Pinerolese

*Bruno Bellion

Pastore emerito della Chiesa valdese



La foto d'epoca è tratta da G. Tourn, *I templi delle valli valdesi*, Claudiana, 2011

CULTURA «Torino Spiritualità»: si rinnova l'appuntamento che da ormai dieci anni coinvolge teologi, filosofi, narratori e artisti: nel suo ambito ci sono anche le iniziative della locale chiesa valdese

MIRALH/SPECCHIO

La vio



Valeria Tron

A volte basta una strada, magari stretta e tortuosa, a creare il confine tra la vita e la morte di molte

borgate delle Valli.

La montagna soffre ed è innegabile. Cerca di resistere laddove si può scorgere ancora una piccola breccia di luce tra il disagio e la bellezza del vivere il monte. Il coraggio di una vita al limite, dove il tempo è un'ascia e l'inverno è alle porte appena sfiorisce la genziana.

Capita sempre più spesso che una piccola borgata perda gli ultimi petali vitali: si chiudono le imposte, si spengono i camini e rimane il vuoto. Persino gli odori riconoscibili dei viottoli, delle case e delle stalle si affievoliscono con il tempo fino a scomparire.

A volte basta una voce; la senti uscire da una finestra, l'invita al saluto, alla consapevolezza di non essere soli. Perché il silenzio strazia quando si ritorna e non ci sono che vecchi muri, cantine vuote, balconi disadorati dai panni stesi.

I segni della vita sono piccoli cristalli immobili: una camicia davanti a una porta, l'ossatura di un fienile, una zappa sotto il porticato di legni addossati. Il bosco che mangia, senza posa, terra buona e fiori.

Di mani, gambe, schiene ha bisogno la montagna.

Di bambini, cani e stalle rumorose. Di memoria, rispetto e libertà. La libertà di custodire, come è stato per centinaia d'anni, di poter prosperare anche con il poco che se ne ricava.

Così, un paese soffocato e l'altro che si spegne sono il sintomo di una cultura che si arrende. La specie a rischio d'estinzione, oggi, sono proprio i montanari: schiacciati dalla burocrazia insensata di chi legifera senza conoscenza o appartenenza. Quelli privati della possibilità di rimanere nella propria casa, costretti ad abbandonarla, per una strada che manca, o per l'indifferenza.

Perché il confine è una linea immaginaria, ma le nostre azioni tracciano i sentieri durevoli.

MIRALH/SPECCHIO

In lingua occitana «specchio» si dice «miralh».

VIO significa «la strada».

*Valeria Tron

Artigiana e cantautrice della val Germanasca

La teologia (pop) è ovunque

Susanna Ricci

Dove è possibile incontrare la teologia? Sicuramente un appuntamento per avvicinarsi a questa disciplina è *Torino Spiritualità*, rassegna che torna in città per l'undicesimo anno consecutivo e che sembra voler raggiungere l'obiettivo di spingere le persone a porsi più domande possibili.

Anche quest'anno la chiesa valdese di Torino contribuisce insieme ad altre chiese al programma della rassegna organizzando alcuni incontri tra cui la «notte bianca» della spiritualità: un evento non presente nel cartellone ufficiale ma che si è voluto replicare vista la partecipazione dell'anno scorso. Un evento particolare è quello che prosegue il filone della «teologia pop», che già l'edizione precedente era stata protagonista nel tempio valdese di corso Principe Oddone. L'occasione è l'uscita del secondo libro di Stefano Giannatempo, laureato in Teologia presso la Facoltà valdese di Roma e candidato al ministero pastorale: *Il Vangelo secondo il Piccolo Principe*, edito da Claudiana.

Sul perché dedicare un altro libro all'incontro tra il Vangelo e un'opera laica, Stefano Giannatempo dice che «può capitare di incontrare Dio là dove non te lo aspetteresti, magari guardando un film come *Il Signore degli Anelli* o *Harry Potter*, leggendo un romanzo o guardando un'opera teatrale. Si crea così un dialogo che, come cristiani tradizionali, non ci aspetteremmo si possa svolgere al di fuori delle nostre facoltà di Teologia e dei nostri templi tra persone credenti ma soprattutto non credenti, creando un incontro tra queste opere e la nostra spiritualità cristiana».

Le parole saranno accompagnate dal movimento grazie al Laboratorio teatrale Unitre di Airasca che proverà a ricreare visivamente quello che Saint-Exupéry ci ha lasciato oltre alla prosa: i famosi disegni inseriti dall'autore nel testo. L'appuntamento è il 19 settembre, alle 18 al tempio valdese di corso Principe Oddone 7. Oltre a ciò, sono da non perdere gli altri appuntamenti di *Torino Spiritualità* che dal 23 al 27 settembre animeranno il capoluogo con incontri e dibattiti, concentrando in pochi giorni alcune questioni e domande tra cui, appunto, dove è possibile incontrare la teologia? La risposta è: probabilmente ovunque.

Il giorno che venne fucilato quello zio che non ho potuto conoscere

«...» Coinvolse in quell'esecuzione il figlio tredicenne, passandogli la propria pistola perché finisse a revolverate [...] l'agonizzante». No, non stiamo parlando dell'Isis e delle sue violenze ma di una storia di casa nostra. Il padre in questione è Spirito Novena (nato a Barge), capitano della brigata nera «Ather Capelli» di Pinerolo che durante la Resistenza uccise circa 200 persone.

Questo è solo uno dei tanti spunti di riflessione presenti nel libro di Andrea Geymet *Un'ordinaria fucilazione* (LAR editore, 2015), che parte dall'uccisione di Renato «Roosevelt» Geymet, zio dell'autore, a Campiglione per mano della «Banda Novena», alla vigilia di Capodanno del 1944. La ricostruzione, precisa e dettagliata, però non si ferma a questo particolare ma indaga profondamente sull'operato di Novena che assieme a Giovanni Racca, Sergio Simionato e Giovanni Martinat si macchiarono di crimini efferati in tutto il Pinerolese. Interessante è anche la ricostruzione del dopoguerra e delle amnistie che lasciarono praticamente impuniti Novena e banda. Uno spaccato doloroso della nostra storia. [s. r.]

PRESENTAZIONE
Andrea Geymet non ha mai conosciuto lo zio Renato, ucciso verso la fine del dicembre 1944 per mano di una brigata nera. Il libro che rievoca l'episodio, basato su testimonianze e sulla consultazione di documenti d'archivio, sarà presentato, in occasione delle manifestazioni per la ricorrenza dell'8 settembre, sabato 12 alle 17, alla biblioteca delle Resistenze di Torre Pellice. Insieme all'autore interviene Pierfrancesco Gili con letture di brani; moderatore Alberto Corsani.



SERVIZI La Rassegna dell'artigianato del Pinerolese caratterizza come ogni anno l'inizio del mese, ma sono interessanti anche le due passeggiate storiche sui luoghi dell'Esilio, nella val di Susa

Appuntamenti di settembre

Per comunicare i vostri eventi inviate entro il 18 del mese una mail a redazione@rbe.it

Giovedì 10

Pinerolo: Cerimonia di apertura della Rassegna dell'Artigianato del Pinerolese per le vie e le piazze del centro storico. Alle ore 17 in piazza Facta.

Venerdì 11

Pinerolo: Rassegna dell'Artigianato del Pinerolese per le vie e le piazze del centro storico. Concerto «Marina Rei Live Tour 2015» alle 21,15 al teatro Sociale in piazza Vittorio Veneto.

Pinerolo: Incontro con Franco Lorenzoni sul tema «La meraviglia della scoperta», alle 17,30 alla sala del Caffé Letterario della libreria Volare.

Sabato 12

Val Susa: Passeggiata storica «Sulle strade dell'Esilio dei valdesi - I», a cura del Coordinamento Musei e luoghi storici valdesi. Appuntamento alle 8 in piazza Stazione a Susa, per proseguire sulla Strada Reale di Novalesa verso il paese di Moncenisio. Per informazioni contattare l'ufficio turistico il.barba@fondazionevaldesi.org.

dese.org.

Torre Pellice: Presentazione del libro «Un'ordinaria fucilazione. Campiglione Fenile 30 dicembre 1944. I partigiani e la banda Novena» di Andrea Geymet. Modera Alberto Corsani. Alle 17 alla Biblioteca delle Resistenze.

Pinerolo: Rassegna dell'Artigianato del Pinerolese per le vie e le piazze del centro storico. Spettacolo «Nasce nell'acqua ma muore nel vino» di Assemblea Teatro, parole e canti dalla risaia. Alle 21 nel sagrato della chiesa di Sant'Agostino.

Bricherasio: Concerto d'autunno con i «Freedom Quartet» alle 21 al salone polivalente.

Domenica 13

San Germano Chisone: Festa dell'Asilo valdese per Vecchi. Alle 10 celebrazione del culto, seguito dall'aperitivo sul terrazzo della casa. Alle 15 apertura delle bancarelle con i lavori realizzati dagli ospiti della casa; parata con giocolieri e trampolieri da piazza XX settembre e spettacolo di

cabaret nell'anfiteatro dell'Asilo. Chiusura alle 17,30 con l'estrazione della sottoscrizione a premi.

Venerdì 18

Pinerolo: Per il ciclo «Avventure pedagogiche», incontro con Caterina Ramonda sul tema «Scoprire la lettura ed appassionarsi», alle 17,30 alla sala del Caffé letterario della libreria Volare.

Sabato 19

Fenestrelle: Visita guidata notturna alla scoperta dei segreti del Forte: «Il racconto delle antiche mura», alle 21,30 all'interno della Fortezza.

Domenica 20

Luserna San Giovanni: Passeggiata enogastronomica «Spizica e cammina» organizzata dal Rifugio Re Carlo Alberto con la partecipazione degli ospiti del Rifugio. Partenza dal Rifugio e percorso semplice nei dintorni della struttura.

Venerdì 25

Pinerolo: Incontro con Giusy Marchetta e Mario Tagliani, sul tema «Il contagio della scoperta:

dialogo intorno alla lettura», alle 17,30 alla sala del Caffé letterario della libreria Volare.

Sabato 26

Prarostino: Festa dei Lettori organizzata dalla Biblioteca comunale.

Bricherasio: 47° sagra dell'Uva, mostra ortofrutticola, convegni e concerto alle 21 della corale «Quattro più uno».

Bovile di Perrero: Passeggiata storica «La vecchia chiesa di S. Martino e la Chaouisinière di Parant», a cura del Coordinamento Musei e luoghi storici valdesi. Alle 9,30 incontro a Pellenc di Bovile e partenza sul sentieri di valle per la vecchia chiesa di San Martino. Per informazioni contattare l'ufficio turistico il.barba@fondazionevaldesi.org.

Domenica 27

Osasco: Porte aperte al castello, inserito nel circuito «Castelli e dimore storiche fuori Torino». I percorsi guidati iniziano alle 10,30 - 14,30 e 16.

Bricherasio: Per la Sagra dell'Uva mercato agroalimentare locale con prodotti tipici; nel pomeriggio sfilata dei carri allegorici e spettacolo di cabaret.

Venerdì 2 ottobre

Pinerolo: incontro con Marco Rossi Doria sul tema «L'avventura della relazione educativa», alle 17,30 alla sala del Caffé letterario della libreria Volare.

Sabato 3 ottobre

Prarostino: Serata danzante in occasione della Festa dell'Uva.

Avigliana: Passeggiata storica «Sulle strade dell'Esilio dei valdesi - II» del Coordinamento Musei e Luoghi storici valdesi. Alle 9 incontro a Trana, per proseguire verso Avigliana e Sant'Ambrogio. Per informazioni contattare l'ufficio turistico il.barba@fondazionevaldesi.org.

Domenica 4 ottobre

Prarostino: Festa dell'Uva con mostra mercato prodotti tipici e artigianali. Nel pomeriggio sfilata dei carri allegorici, gofree e animazioni per bambini.



Scuole senza confini

È stato a inizio settembre nel Pinerolese Amadou Cissé, responsabile del Sistema educativo per il comune urbano di Gorom-Gorom (provincia dell'Oudalan - regione del Sahel, per un totale di circa 120.000 abitanti.), proveniente dal Burkina Faso, che si articola su ben 82 villaggi e va dalle scuole primarie al liceo. Il

liceo provinciale di Gorom-Gorom, che conta quasi 1000 studenti, sta avviando un progetto di collaborazione con il Liceo valdese di Torre Pellice, grazie anche alle tecnologie telematiche che consentiranno di parlarsi e vedersi a (grande) distanza via Skype. Nella foto Amadou Cissé con il preside Marco Dapiran (a



Foto Furio Chiaretta

In marcia lungo la ex ferrovia

200 persone a piedi, in mountain bike e a cavallo hanno percorso il 5 settembre i 3 km di ferrovia abbandonata da Bagnolo verso Campiglione (sulla ex-linea Bricherasio-Barge), fino al tratto già trasformato dalla Provincia di Torino in pista ciclabile. Grazie al lavoro di Legambiente, Amici degli equini e *mansie* di Bibiana, ora anche questo tratto è diventato percorribile.

SERVIZI È ancora vivo il ricordo dell'estate 2003, che detiene il primato della giornata più calda, ma il luglio di quest'anno non sembra avere avuto rivali a causa del protrarsi del fenomeno

Meteo
www.meteopinerolo.it

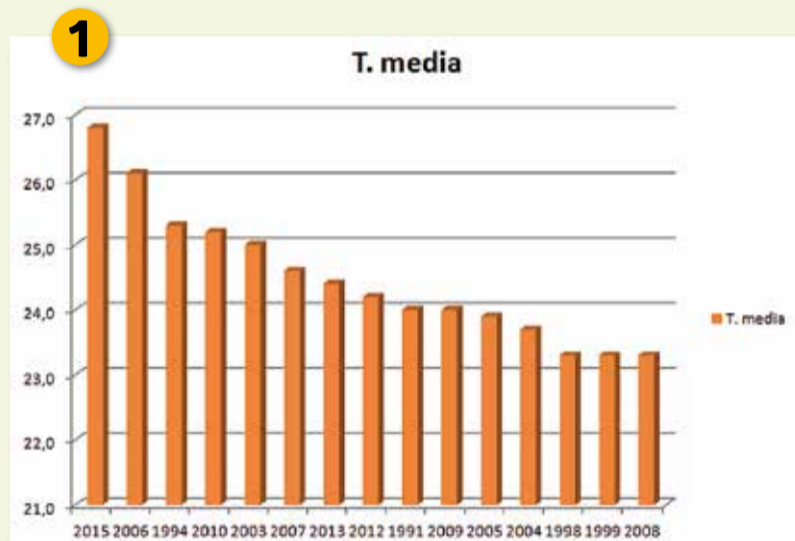
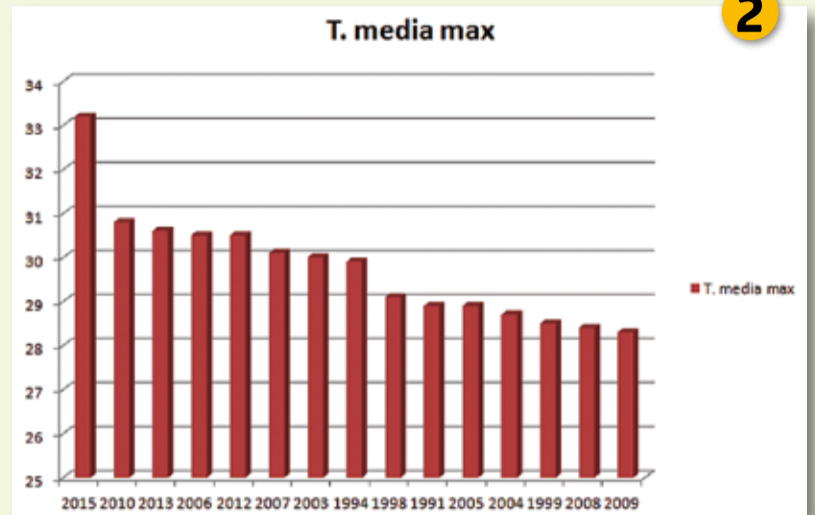
Inutile girarci intorno: abbiamo avuto proprio un caldo da record!

Lo avevamo intuito già a metà del mese e ve lo avevamo già anticipato in alcuni commenti sulla pagina Facebook. Il mese di luglio 2015 ha infranto parecchi record di caldo, e in particolare si è rivelato il mese mediamente più caldo di sempre! Vi ricordiamo che dicendo «sempre» intendiamo il periodo di tempo che va da quando ci sono

media: +20,4 °C

Questi dati di per sé potrebbero non dare alcuna indicazione alla maggior parte di voi, vediamoli quindi raffrontati alle temperature medie per il mese di luglio nel periodo 1988-2013:

Temperatura media storica luglio: +23,2 °C;
anomalia 2015: +3,6 °C
Temperatura massima



dati disponibili a oggi, quindi nel nostro caso dal 1988. Nulla però, come vedrete in seguito con riferimenti anche a Torino, pare mettere in dubbio la totalità storica del record.

Partiamo dai dati di questo luglio 2015:

Temperatura media: +26,8 °C;
Temperatura massima media: +33,2 °C;
Temperatura minima

media storica luglio: +28,5 °C;
anomalia 2015: +4,7 °C

Temperatura minima media storica luglio: +18,5 °C;
anomalia 2015: +1,9 °C

Ora forse riuscite a inquadrare meglio l'eccezionalità del mese di luglio di quest'anno. Non è finita qui, però: dando uno sguardo al passato i dati fanno ancora più impressione. Ecco infatti i grafici

dei 15 mesi di luglio più caldi:

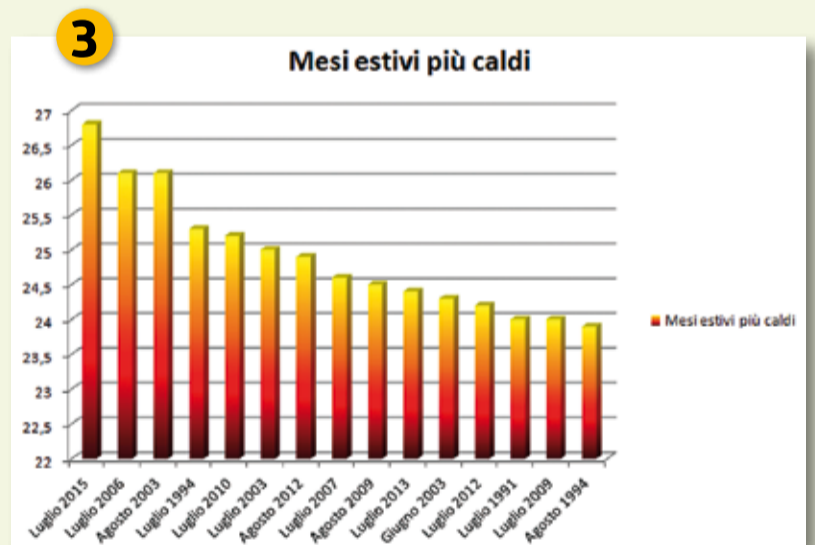
- **Temperatura media**, Luglio 2015 è **il più caldo di sempre** (grafico 1).

- **Temperatura massima media**, Luglio 2015 è **il più caldo di sempre** (grafico 2).

Finito il confronto con i soli mesi di luglio, ecco invece la «classifica» dei mesi estivi me-

diamente più caldi. Indovinate chi c'è in prima posizione? (grafico 3)

Ebbene sì, luglio 2015 batte anche agosto 2003 e luglio 2006. Il temibile e indimenticabile agosto 2003 è stato surclassato su tutto tranne che sulla temperatura massima registrata: riguardo a questo valore infatti il primato resta ancora all'11 agosto 2003.



«Spizzica e cammina»

Daniela Grill

È in programma per domenica 20 settembre la prima edizione della «Spizzica e Cammina», passeggiata enogastronomica organizzata dal Rifugio Re Carlo Alberto, all'interno del progetto XSONE 2.0. La «Spizzica e Cammina» si snoderà in un percorso intorno al Rifugio, toccando alcune aziende agricole che parteciperanno con punti assaggio e ristoro.

La passeggiata è stata studiata per consentire la partecipazione, se non totale almeno parziale, agli ospiti della struttura; durante il cammino saranno presenti guide che spiegheranno il programma «Diventa anche Tu ambasciatore per Alzheimer – Una comunità che accoglie».

La partenza è fissata alle 10 dal Rifugio Re Carlo Alberto in direzione del Bed & Breakfast Casa Payer, dove sarà allestita una secon-

da colazione; da qui si proseguirà verso i Davit, dove è in programma l'antipasto a cura dell'agriturismo La Coustera accompagnato dalla musica dal vivo.

La «Spizzica e Cammina» proseguirà scendendo al ristorante 'L Fujot con la proposta del «primo», per poi risalire al Rifugio Re Carlo Alberto e terminare con le proposte dolci della Sodexo e il gelato della pasticceria-gelateria Mollea,

nonché i dolci preparati per l'occasione dagli ospiti del Rifugio. Il pomeriggio prosegue con animazione per bambini!

Quota di partecipazione: 15 euro per gli adulti e 7,50 euro per bambini dai 6 anni in su. Si prega di arrivare almeno con mezz'ora in anticipo rispetto all'orario di partenza.

Iscrizioni entro il 14 settembre telefonando alla segreteria del Rifugio (0121-909070).